



**Convegno di EcoOne**  
**Sostenibilità ambientale e questione energetica**  
Castel Gandolfo, 12 – 14 maggio 2010

## **Dio-amore e la questione ambientale**

A cura di Luca Fiorani sulla base di testi di Sergio Rondinara<sup>1</sup>

### **Introduzione**

Appartiene al nucleo centrale di ogni esperienza religiosa il fatto che quando Dio irrompe, lacerando e liberando il vissuto delle persone, scuote dalle fondamenta il loro essere e le realtà che essi vivono quali il lavoro, la socialità, l'affettività, l'intellettualità, ecc. per far penetrare una nuova logica.

Così accade anche per l'esperienza cristiana allorché Dio si manifesta come amore e inietta in noi la sua stessa logica: la logica dell'amore, la logica del dono di sé.

«Dio è amore», troviamo scritto in (1 Gv 4,7-8),

- ma che cosa significa «Dio è amore»? e,
- qual è la portata di questa affermazione per le tematiche ambientali?

Innanzitutto parlare di Dio e dell'amore è parlare di un *mistero*. Si deve parlare di mistero ogni qual volta si fa riferimento a qualcuno o a qualcosa che nella sua inaccessibilità si manifesta a partire dal suo interno. In questo modo il mistero diventa esperibile e comprensibile senza però cessare di essere un mistero.

Si potrebbe rispondere alla prima domanda dicendo che «Dio è amore» significa:

- Dio, in Sé, non vuole esser Dio senza l'Altro (infatti Dio è comunione trinitaria),
- Dio, fuori di Sé, non vuole esser Dio senza di noi (infatti Dio liberamente crea)<sup>2</sup>.

La creazione (umanità e natura) non è altro che il frutto di questa logica d'amore: il non

<sup>1</sup> I punti di vista espressi sono quelli degli autori e come tali non necessariamente riflettono l'opinione di EcoOne che non è responsabile per l'utilizzo delle informazioni qui contenute.

<sup>2</sup> Cf. H. JÜNGEL, *Che cosa significa dire: Dio è amore?*, «Protestantesimo» 56 (2001) 154-168.



voler essere senza gli “altri”. La creazione è venire all’esistenza mediante un libero atto d’amore in cui Dio dona se stesso e pone la creatura come altro da Sé.

La natura è quindi creata. È posta in essere da Dio per amore. Nell’atto creativo Dio esprime quella reciprocità d’amore che Lui è. La natura, quindi, ci appare come un’espressione finita di Dio-amore che creandola l’ha liberamente posta come altro da Sé, e nella quale Egli stesso si esprime e si dà<sup>3</sup>.

### **La natura affidata**

Veniamo ora alla seconda domanda: qual è la portata dell’affermazione «Dio è amore» per le tematiche ambientali?

Andiamo per gradi.

La natura non è solo creata ma anche affidata a noi, come ci viene narrato nei due racconti biblici della creazione (cf. *Gn* 1,28; 2,15)<sup>4</sup>.

Infatti, se consideriamo un’esegesi accurata di questi versetti, vediamo che “riempite la terra e soggiogatela” non è un comandamento, ma un invito per l’uomo e per la donna ad esercitare il proprio ruolo nel mondo, alla luce della benedizione divina iniziale. Inoltre, il verbo ebraico che viene usualmente tradotto con “soggiogare” vuol dire “porre il piede su qualcosa” e, se riferito ad un nemico, significa dominarlo con le proprie forze, soggiogarlo, se riferito ad un pezzo di terra, assume il significato di “entrarci” per abitarci. Infine, il verbo ebraico che è stato tradotto con “dominare” in realtà significa “pascolare, guidare, condurre il gregge al pascolo”.

Dio, affidandoci il compito di rendere la terra abitabile, di porla al nostro servizio e di essere “guida” per le creature non umane, vuole renderci partecipi della Sua stessa sollecitudine e attenzione nei confronti di tutta la creazione. Vuole che ci prendiamo cura della natura con lo stesso amore con cui Lui lo fa. Potremmo dire: Dio vuole che abbiamo

<sup>3</sup> Cf. ANSELMO D’AOSTA, *Monologion* 33; BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *II Sentenze* 16,1,1; Tommaso d’Aquino, *STh* I, 8,2 ad 3.

<sup>4</sup> (*Gn* 1,28): «Dio li benedisse [l’uomo e la donna] e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela; dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». In questo antico passo biblico ciò che normalmente è tradotto con “soggiogare” è il verbo ebraico *kābāš* che indica la presa di possesso di un dato territorio. Così Dio benedice le capacità dell’umanità di generare e moltiplicarsi, ed invita i singoli popoli a prendere possesso ciascuno di un territorio. L’altro verbo che riguarda il rapporto della persona umana con il mondo animale e che normalmente viene tradotto con “dominare” è il verbo ebraico *rādā* il cui significato è piuttosto “pascolare, guidare, condurre il gregge al pascolo”. (*Gn* 2,15): «Dio rapì l’uomo e lo depose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e custodisse».



verso la natura gli stessi suoi sentimenti.

Alla luce di questo affidamento, il ruolo di guida che l'umanità ha sulle piante, sugli animali e sulla terra, non significa sfruttamento e distruzione come accade oggi, quanto piuttosto gestione e cura, come farebbe un amministratore, cosciente di non essere il padrone.

Qui è la portata dirompente dell'affermazione «Dio è amore» per noi, oggi, in netto contrasto con la sensazione di dominio sulla natura, caratteristica delle società industriali. Dominio che, purtroppo, non si è espresso soltanto con l'acquisizione di una conoscenza sempre più ampia dei segreti del cosmo, ma anche con un intervento pesante sull'habitat. Quindi, nel quadro culturale di una diffusa concezione funzionalista e utilitarista in cui la natura è diventata sempre più un oggetto nelle nostre mani, che la scienza esplora e la tecnologia sottomette, l'affermazione «Dio è amore» ci ricorda che è giunto il momento d'imparare a dominare il nostro dominio sulla natura, prendendocene cura secondo quella logica d'amore che Dio ha riversato in noi.

È questo il nostro compito principale: imparare a calare la logica d'amore all'interno della questione ambientale, informando le discipline che se ne occupano come l'ecologia, l'economia, la politica, la sociologia, il diritto, ecc.

### **La sostenibilità**

La prima categoria da informare è quella della sostenibilità. Sul concetto di sviluppo sostenibile, definito come «uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni»<sup>5</sup> si trova, infatti, una grande convergenza da parte di tutti gli attori coinvolti nelle tematiche ambientali, dalle organizzazioni internazionali, agli stati, dalle associazioni ai semplici cittadini, che cercano soluzioni al degrado ambientale, allo spreco delle risorse e alle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo.

Del resto, non solo le scienze naturali evidenziano l'impossibilità di uno sviluppo continuo per l'evidente limitatezza delle risorse mondiali, ma anche una scienza umana come l'antropologia tende oggi a negare validità al concetto di sviluppo, riconoscendo che si tratta di un mito fondante della società occidentale, simile alle fedi primitive, che affonda le sue radici nell'illuminismo e nell'evoluzionismo sociale. Basti ricordare che i camerunesi di lingua eton traducono la parola sviluppo con l'espressione «il sogno del bianco».

<sup>5</sup> Cf. UNITED NATIONS: *Our Common Future*, 1987 (Rapporto Brundtland).

Dal punto di vista socio-economico un approccio alla sostenibilità consente di superare l'antagonismo tra ambiente e sviluppo, evidenziando la stretta correlazione tra degrado naturale, crescita economica e qualità della vita.

Per questo la nozione di *sostenibilità* si può declinare come:

- **sostenibilità ambientale**, che richiede di conservare il capitale naturale, per cui l'uso delle risorse ambientali deve tener conto dei sistemi ecologici, rispettando i vincoli imposti dalla loro capacità di rigenerazione o di assorbimento;
- **sostenibilità economica**, che richiede d'inserire nel calcolo economico oltre ai due tradizionali parametri (capitale e lavoro) anche il capitale naturale, cioè l'insieme degli ecosistemi naturali<sup>6</sup>;
- **sostenibilità sociale**, che richiede un miglioramento qualitativo oltre che del lavoro, anche delle condizioni di vita, cioè migliori servizi sanitari, scolastici, sociali; richiede una valorizzazione del pluralismo culturale, delle tradizioni locali e cambiamenti sostanziali negli stili di vita delle popolazioni del Nord del mondo.

È questa la nostra sfida: vivificare con la logica del dono di sé queste fasi della sostenibilità, arricchendole con la prospettiva della fratellanza universale. Questa prospettiva offre un fondamentale orientamento morale e culturale per sciogliere quel drammatico nodo che lega crisi ambientale e futuro dell'umanità.

---

<sup>6</sup> L'economista S. Zamagni, ad esempio, propone di introdurre i beni relazionali nel calcolo del PIL.